

ABBONAMENTI

Esce tutti i giorni, tranne la Domenica.
 L'anno a domicilio e nel Regno: L. 18
 Semestre: L. 9
 Trimestre: L. 4
 Per gli Stati dell'Unione postale: L. 18
 Anno: L. 18
 Reclamare e Trimestre in preparazione.
 Pagamenti anticipati.
 Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
 Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

GIORNALE DEL POPOLO - ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

INSERZIONI

In terza pagina:
 Complicità, Necrologia, Dichiarazioni e
 Riepilogazioni Cent. 15
 per linea.
 In quarta pagina: 10
 Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
 Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bar-
 ducci e presso i principali tabaccai.
 Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

Crispi in Parlamento

Chi potrebbe prendersi l'assunto di riferire, anche per sommi capi, l'attività parlamentare dell'on. Presidente del Consiglio?

Solamente un elenco, conciso di tutti i discorsi da lui pronunciati, dal 1891 in poi, formerebbe un volume, e la loro riproduzione richiederebbe una ventina di volumi di grandi formati e di alto peso.

Della sua apparizione alla Camera italiana, è consacrato il primo ricordo nella tornata del 27 febbraio 1891: nel quale giorno ne fu convalidata la elezione (per Castelvetrano), sulla quale riferì Quintino Sella.

Alla sua volta, appena entrato nella Camera italiana, l'onorevole Crispi fu commissario per la verifica dei poteri, e nella stessa giornata del 27 febbraio, andava alla ringhiera, come allora dicevasi, per riferire su varie elezioni dei suoi colleghi.

Non era ancora passato un mese dalla propria convalidazione, quando l'onorevole Crispi, il 23 marzo 1891, sosteneva, col conte di Cavour, una discussione polemica.

Il generale La Marmora aveva presentato un'interpellanza sulla organizzazione dell'esercito e sull'amministrazione militare.

Il conte Cavour, trovandosi in disaccordo col generale La Marmora, lo aveva pregato di ritirare una mozione, perché credeva che la Camera, non essendo formata di uomini tecnici, non avrebbe potuto dare un giudizio preciso.

Sorse allora l'onorevole Crispi e disse: «Io non ho paura di dare un voto di censura, e quindi le riflessioni fatte dal conte di Cavour non mi spaventano. Io non sono ufficiale. Ho fatto la guerra di rivoluzionario, e dopo la guerra, sono ritornato alla vita privata.

Tuttavia, credo di saperne abbastanza per poter dare anch'io il mio giudizio sulla questione che si è impegnata nella Camera».

E qui l'on. Crispi rettificava alcune affermazioni del Ministro della Guerra, generale Fanti, ricordando che, durante il Governo di Garibaldi a Napoli, erano lasciati al Castelnuovo più centinaia di cannoni di grosso calibro, la più parte di assedio, e che a Savona erano trovati dai volontari più di 10 mila fucili di precisione; che l'esercito borbonico aveva armi migliori di quelle dei garibaldini, e che un gran numero di quelli caddero in potere dei volontari.

Il generale Cugia confermò le asserzioni dell'on. Crispi, e qui finì per dare ragione anche il Ministro della Guerra. Ma, essendo intervenuto nella contesa il generale Sirtori, che biasimò acerbamente il contegno tenuto dal Go-

verno verso l'impresa di Garibaldi nel Mezzogiorno, gli animi si accalorarono tanto che il Presidente, Rattazzi, dovette sospendere la seduta.

E la mozione La Marmora, messa poi ai voti, non fu accettata.

Ritornava l'on. Crispi all'assalto il 6 aprile 1891, domandando schiarimenti al conte di Cavour sull'invio del generale Della Rovere in Sicilia.

Anche allora le condizioni dell'isola erano, come oggi, all'ordine del giorno; e l'onorevole Crispi avvertiva la necessità di cominciare la nuova era del Governo con quei principi di amore che sono necessari in un regime di libertà.

Ed aggiungeva:

«Io non posso dimenticare, e credo che il Ministro non abbia dimenticato, che dalla discussione seguita in questi ultimi giorni risulta chiarissimo che in questi quattro mesi il Ministero non ha saputo organizzare quella provincia, non ha saputo nemmeno procacciarsi, quell'amore che è necessario si procacci un Governo».

Il Governo aveva troppo duramente ordinato al nuovo comandante dell'isola di fare uso della forza; e l'on. Crispi gli faceva considerare che quella non era la via per ottenere che gli animi si calmassero.

Si era già visto il 2 gennaio che solamente la previdente moderazione del generale Brignone aveva impedito una catastrofe. In Palermo, come rammentava l'on. Crispi, che proseguiva così il suo discorso:

«Io mi permetto di far sapere al Ministero dell'Interno che l'indole dei siciliani è tutta differente da quella degli abitanti delle altre province della penisola. Quello è un paese che preso con le buone maniere, se ne fa quello che se ne vuole; non è lo stesso quando è preso col rigore».

Sotto la dittatura di Garibaldi, noi fummo in tempi più difficili di quelli in cui si trova oggi il Ministero, ma non avemmo bisogno di forza militare: anzi vi furono momenti che in Palermo non eravi alcuna forza, giacché tutta la truppa erano state portate a Milazzo e di là poi nel continente.

Non ostante ciò, noi abbiamo saputo farci rispettare».

E dopo altri opportuni ricordi, l'on. Crispi terminava così:

«... Noi non abbiamo bisogno di forza, ma governammo sempre con l'amore».

Con l'amore suscitammo l'entusiasmo delle popolazioni, e ne avemmo tutti quei generosi sacrifici che la Sicilia va superba d'aver fatto per la libertà e per l'unità d'Italia, sotto lo scettro di Vittorio Emanuele».

Carlo, se a questi suoi ammonimenti si fosse dato ascolto 32 anni or sono, lo Stato della Sicilia non ispirerebbe oggi la menoma apprensione.

Agli stessi sentimenti di civile concordia era improntato il discorso proferito dall'on. Crispi il 18 aprile 1891, nella indimenticabile lotta suscitata per l'esercito meridionale, e nella quale avventurò gli incidenti animati fra Garibaldi e Cavour.

Voleva l'on. Crispi che si passasse un trattamento equo per chi aveva ben combattuto, e diceva:

«Non potremmo inaugurare meglio la concordia che rendendo a quel nobile esercito la giustizia che gli è dovuta».

E, contemporaneamente, voleva le sue più vigili cure al benessere delle popolazioni: ed alla loro sicurezza, interessandosi dello stato finanziario dei Comuni nelle Provincie meridionali, e domandando schiarimenti sullo scioglimento del Corpo dei carabinieri in Sicilia, dei quali anche il generale Cugia parlava con molta lode.

Si commise anche allora l'errore di sciogliere un Corpo che rendeva utili servizi, andando incontro ad una maggiore spesa, per i premi concessi ai licenziati, e senza garantire le popolazioni con un altro ordinamento di tutela preventiva.

Da allora in poi, l'attività pertinace dell'on. Crispi nell'Assemblea nazionale, la sua autorità, a cui gli stessi avversari fecero omaggio costantemente, e la febre della sua sollecitudine per gli interessi italiani, primaggiano in tutte le sessioni.

Non vi fu, in trentadue anni, una grande contesa parlamentare nella quale egli non abbia fatto udire la sua voce, ascoltata sempre con uguale ossequio.

I suoi concetti, sempre chiari, liberali e coraggiosi, in fatto di procedura e di prerogative, costituiscono la più salda base della nostra giurisprudenza parlamentare.

A lui si rimise molte volte l'Assemblea, con generale e spontanea deferenza di tutti i partiti, nel definire le più intricate controversie, per le quali non esisteva la guida dei precedenti.

Si è detto da certi novellini, i quali non hanno forse aperto mai quelle pagine dove è la storia migliore della nostra vita parlamentare, che l'onorevole Crispi non si interessò della finanza e non ne fece argomento di studi e di indagini.

Orbene, fin dagli esordi del suo ingresso al Parlamento italiano, furono appunto le discussioni finanziarie che occuparono maggiormente il suo forte intelletto.

Ne fanno fede il son discorso del 19 giugno 1891: sul progetto per la unificazione dei debiti dello Stato, che pro-

vocò una dotta disputa fra l'on. Crispi e Valentino Pasini, e il discorso valoroso e profondo in materia finanziaria, del 28 giugno di quell'anno stesso, sul prestito di 300 milioni.

Erasi voluto fare, inopportuno, un bilancio speciale per la Sicilia, come se l'isola fosse separata dal resto dell'Italia. Ma l'on. Crispi, dovendo parlare della finanza siciliana, diceva di non mirare che all'intento nazionale.

Ecco in quella occasione un quadro fedele delle finanze nell'isola, accompagnandolo da illustrazioni storiche e interessanti.

Contrariamente alla sua consuetudine, l'onorevole Crispi trattava la Camera per quasi due ore, tenendone desta l'attenzione continua e raccogliendo, da tutti i lati dell'assemblea, voci di plauso.

Riferì la storia delle spese durante la Dittatura; ponendo in luce lo spirito di parsimonia che vi era stato seguito.

Dal solo risparmio degli stipendi che i produttori e segretari di Stato, i governatori e gli inviati all'estero, non vollero prendere, si ebbe un risparmio di L. 1.800.000 al mese!

E quando Mordini scendeva dal potere, lasciava nelle casse dello Stato lire 4.642.000, ed inalzato sul Gran Libro del debito pubblico più di 1 milione e 300 mila lire di rendita.

«Come parentesi — diceva l'onorevole Crispi alla Camera, il giorno stesso — non vi dispiacerà sapere che i nostri titoli, che le nostre rendite vendevano al 104 al 105 e che non discosero mai al di sotto di 95!».

Il discorso tendeva a dimostrare che non si erano calcolate molte attività del bilancio siciliano, e la dimostrazione fu fatta con la massima evidenza.

Risultò dalla sua esatta esposizione che la finanza era stata rigidamente amministrata dal Governo di Garibaldi nell'isola, e pure assicurando il bilancio e gli ordinamenti dei servizi pubblici — necessità reclamata dalla nuova vita dell'isola — si era saputo offrire allo Stato una larga messe di riforme, che non andarono disperse.

Da allora in poi, l'on. Crispi spesso si occupò dagli argomenti finanziari.

Nella sessione 1891-93, vi è memoria dei suoi discorsi sulla tassa di manomorta, sulle tasse per le concessioni governative, sulle privative, sulla tassa di registro, sulla istituzione della Cassa depositi e prestiti, e sul bilancio della guerra, fra più di cento altri discorsi pronunciati da lui in quel triennio sui diversi argomenti che più premessa allora di trattare.

Altrettanti ne pronunciò nella sessione 1893-95, durante la quale fu commissario del bilancio, si occupò segnatamente della imposta fondiaria, e prese parte alla discussione sollevata dall'on. Saracco sulla situazione del Tesoro e

sulle condizioni finanziarie dello Stato.

Il 2 luglio 1894, suscitando le approvazioni di quasi tutta l'assemblea, l'onorevole Crispi trattava del problema finanziario con acume e con coraggio. Allora così esprimevasi l'onorevole Crispi:

«Che cosa è avvenuto in questi quattro anni?

Il discorso del deputato Saracco ne lo svelò completamente. Dopo quattro anni, noi siamo col paese nello scontento, con una finanza disordinata, con un'amministrazione più disordinata della finanza».

Dimostrava poi come non si potesse scindere la questione politica dalla finanziaria, che l'onorevole Saracco aveva sollevato col suo splendido discorso.

Ma questo non può essere che un saggio dell'attività rivolta dall'onorevole Crispi in Parlamento anche ai problemi finanziari.

E, ad indicare come la Camera italiana riconoscesse in lui anche la conoscenza sicura di questi, basti ricordare che nel 1895, governando i suoi avversari, fu eletto Presidente della Giunta generale del bilancio, superando nella votazione Marco Minghetti.

Il 10 maggio 1893 discusserasi alla Camera sui provvedimenti finanziari proposti dal Gabinetto.

Alcuni volevano che l'esame del progetto si rimandasse, ed altri chiedevano che fosse approvato senza esaminarlo.

Sorse l'onorevole Crispi, per combattere entrambe le proposte, e disse:

«Bisogna che gli stranieri sappiano che siamo deliberati ad uscire dal dissesto finanziario in cui siamo caduti per una sequela di circostanze.

Ogni aggiornamento sarebbe fatale; i nostri nemici, e soprattutto i nemici occulti, darebbero a credere che noi vogliamo la bancarotta.

Ebbene, signori, per fare onore al nostro nome, per impedire che le calunnie dei nemici d'Italia prendano radice, noi dobbiamo votare i provvedimenti finanziari.

Certamente, sono contrario a che si votino senza discuterli».

La Commissione a questo non potrebbe dare il suo assentimento.

Noi desideriamo che la Camera esamini e voti con piena cognizione di causa; vi è impegnato l'onore della Commissione.

Ma siccome codesta è una questione la quale sarà discussa e votata dopo che sarà esaurita la proposta dell'on. Castellan, noi non insistiamo che al momento se ne parli.

Duolmi, signori, che gli amici miei della Sinistra abbiano preso la parola per la sospensione della Legge.

Duolmi soprattutto perché nella Commissione vi è un buon numero dei loro

giurdi; s'egli è bugiardo, i suoi racconti non gli innettono bene. Chiunque sappia degnamente dire, intenda a dire buone cose; in tal modo non può reale incontrare.

Ma accaduto ho la mia proposta, e detto troppe cose, che dette di più avrei, se a giovani non dovessero piacere. Io proponevo entrato in altro discorso che tralasciai per quelle. E se a ciò fosse tempo, vorrei pur dire dei cavalieri e delle donne ancora, come dovrebbero vivere onde conseguire onore in quella guisa che già dissi nel mio libro della cortesia, da me fatto in romanzo (wellschen). Diceva che la potenza d'amore vuole sostenere con decenza e senno, quando s'intenda vivere senza scorno.

La natura d'amore è così fatta: ella rende viaggia l'uomo saggio, e applica allo stulto più follia: tal è l'assaggio d'amore. Gli sproni menano per di sopra le piante il cavallo che corre senza freno: così procede colui che disprezzando pensa baloccarsi intorno all'amore di donna. Questi lo caccia per di sopra gli alberi sembrigliato non è dalla ragione, il fuoco, che non l'abusi, è cosa utile a buona. Ma valga il vero che se il fuoco acquista poter avverso, e venga abbandonato in sua balla, perduta e disartata è ogni cosa ch'esso arriva. Del tutto simile si pare amore, quando soggioga la ragione: egli accieca l'animo dell'uomo saggio, e questa anima, corpo, onore e avere, chi troppo s'avvicina al fuoco, arrischia raderla la barba.

(Continua).

APPENDICE DEL FRIULI (17)

TOMASINO DE' CERCHIARI

Poeta Civile del Dantesco

Genio del prof. Gino Grion

Il releso si porge con del miele, quando il dolcior abbia ad ingannare. La lingua delle femmine false è miele, tosto la volubilità. La perlezza non sta ad alcuno; ma vièppis se ne guardi, le donne, a lei sta peggio. Egualmente s'addice larghezza a tutti, e ogni donna convien sia larga; meglio però s'addice a cavalieri. Umiltà s'addice a questi e a quelle: il cavaliere e la dama debbono esser umili; ma il cavaliere deve aver l'umiltà della donna, la quale vecchia o giovane, debbono fragiare di tal virtude la bontà che hanno. Al cavalier richiedesi prodezza, alle donne fedeltà e candore. Il cavalier possito è pure senza onore; la donna stolta è scontenta. Al cavalier non dice furberia; la donna convien si guardi da leggerezza, stoltia e superbia. Se queste virtù non alberga, la bellezza che vanti è poca cosa.

Se la donna è bella e nulla più, guardami il Signore che me la affidi mai. Chi lo fa, va incontro a grave pentimento; egli sta per provare la perlezza e la stoltia di lei. Avvegna che carissima se l'abbia, ella mal-

vagiamente gliel'accoccherà. Calappio de' pazzi è la beltà della donna: chi v'intoppa, ne ha la beffe. E v'intoppa certo, chi dietro a donna perde il senno più per bellezza che per bontà: ch'el'abbia; e conosciacchè l'animo di lei sleale sta preparandogli sventura grande; infelicità, lo attende con tutto il suo corteggio. Che se la donna oltre a bellezza possiede fedeltà costanza e dolcezza, alla allora è buona; costei mi giunga, senza rete, per lei raccoltirò il mio cuore, e la costei semplicità, qual amo indoloreoso, mi traggia a suo talento; che che m'imponga, non parrammi troppo; perocchè l'animo candido di buona donna un altro ben pareggia.

Io dissi che le cattive storie debbono essere gravi ai giovani, e dissi quali esse sono. Ora dirò che cosa debbono fare e leggere: che faccia al fatto loro. Le donzelle devono ascoltare con piacere d'Andromaca, e prenderne esempio e ammaestramento; di ciò avranno utile e decoro. Ognun d'Europa, e attendano il costel esempio senza ritrosia. Anche brigheranno di seguir, madonna Penelope ed Enone, Callisto e Biancafore... (1).

Ai donzelli s'appartiene udire di Giano, Odis, Erac, Ivano, e d'anche dei giovani, accostarsi in tutto alla spechiata virtù di Giano. Seguite Arturo, l'alto re, il qual vi porge copia di buoni insegnamenti, e re Carlo ponetevi in (1) L'editore non arde predicare la lezione di questo nome.

cunco, il prode eroe. Non isciupate la vostra gioventù; recatevi a mente la virtù d'Alessandro, e in gentilezza seguite Tristano, Sagranoro, Kalogriant. Ve', ve', come fanno rassa i cavalieri della tavola rotonda ciascuno per avanzare gli altri in prodezza. Garzoni, non vi rilassate e seguite gli ammaestramenti dei buoni, onde veniate a grande onore. Non abbiate a seguire messer Kai, da cui mi accadono molte indegnità, il quale mi preme da per tutto. Ahil che messer Kai non è peranco morto, e di più va lieto d'eradi; lo non so dove rivolgermi. I figli suoi s'addimandano come lui; già fuvi un Kai, or ne ha di più. Sembra che Percivallo più non viva affatto, conosciacchè messer Kai vada in procaccio d'onore a mezzo di menzogna, incostanza, beffa e furberia. Credetemi una cosa, che io fossi Percivallo, vorrei ferre qualche Kai e rompergli di più una costola. Ahimè! l'asol dove soi Percivallo! Posciacchè s'anche vi avesse a' nostri giorni un garl ed egli stesse a ricordanza d'un denaro, la mano di Kai non lo ricoglierebbe.

Ora avete inteso che cosa debba il giovinetto adire e leggere. Ma chi è venuto a ragione, veramente vuole ammaestrarsi in altro modo. A tale si conviene lasciar andare i racconti non veri: di questi vuoi appenare i giovani. Io non riprendo chi compone avventure: le avventure sono buone a preparare l'animo del giovinetto. Chi non sa più di si spachi in quella. Chi sa scrivere, scriva; chi plingere, anche a ciò si stia; ciaschedun faccia quel che sa. Più volte

il forese e il fanciullo s'allegarono d'alcuna dipintura: chi non può attendere ciò che il valente dee andare appostando per le scritte, valga di un dipinto. Il chiaro guardi la scrittura, il laico la dipintura. Similmente adopi chi non intende sensi profondi: ai legga prosa di romanzi, e facciano sua pro, che anche in quello troverà di che emendare l'animo suo. So di meglio capisco, non perda il tempo a si fatto novelle. Segua i dettami del costume, la ragione, il vero. I romanzi sogliono vestire spesso molto bellamente di menzogna: finzione è la corona che li fregia. Io non do carico ai romanzi, avvegna che per loro accada di mentire; essi chiudono in similitudini il costume, e l'vero in finta veste. Una statua di legno non è attrinente un uomo; ma chi ha fior di senno, intende significare un uomo. Avvegna che non siano vere le avventure, argomentano sono di quello debba fare chiunque voglia vivere a giusto. Quel che io renderò grazie a coloro che ci vantarono romanzi molti in lingua tedesca: buoni romanzi avanzano il costume. Ma vimmaginar grado ne saprei, se se detto avessero senza finzione alcuna: maggior gloria ne verria. Buono sarebbe che taluno s'accingesse, di sua posta, a dirci molto del vero. Col vero emenderebbe il nostro cuore ben altrimenti che col finto. Chi sarà attitudine al dire, sempre troverà nel vero l'ataria sufficiente: la finzione lasci stare. Epperò l'uomo gentile che s'accinge a dire, dee porsi in meravigliosa guardia per non venire nelle peste del bu-

IL FRIULI

ANNO XII - IL FRIULI - ANNO XII

ABBONAMENTI CON PREMI PER L'ANNO 1894

Per un anno	L. 16.-
» semestre	» 8.-
» trimestre	» 4.-
Per gli Stati della Unione Po-	
stale, un anno	» 28.-
Semestre e trimestre in proporzione.	

Premio agli abbonati di un anno:

Un grandioso **Calendario Americano**, formato ministeriale, a disegni policromi, espressamente confezionato per gli abbonati del *Friuli* presso lo Stabilimento grafico italiano di Bergamo. Indispensabile agli uomini d'affari, negozianti, professionisti, ecc.

Premio agli abbonati di un semestre:

Una **elegante stenna** intitolata: *Gli le armi!* — nella quale sono riuniti numerosi scritti delle migliori penne italiane — filosofi, legislatori, poeti, pensatori, giornalisti — allo scopo di propugnare l'idea della pace. Il volume è corredato di parecchie incisioni. Questa stenna vien data anche a quegli abbonati di un anno che la preferissero al calendario americano.

Premio agli abbonati di un trimestre:

Un **almanacco mensile**.

Nel nuovo anno pubblicheremo in appendice un romanzo emozionante di egregia scrittrice, nota ai lettori del *Friuli* per altri lavori da noi pubblicati, e i cui romanzi riscossero il plauso unanime dei critici della stampa italiana.

Questo romanzo, destinato a destare il più vivo interesse, specialmente delle lettrici, s'intitolerà

AMORE ZINGARO

ed è stato scritto espressamente per le appendici del *Friuli*. Altri racconti, romanzi, e scritti diversi di amena lettura, per i quali curemo con ogni diligenza la scelta degli autori, troveranno posto man mano nelle nostre appendici, dopo terminata la pubblicazione dell'*Amore zingaro*.

La economia nella marina

Il ministro della marina, contr'ammiraglio Morin, cercherebbe di economizzare due milioni sui servizi amministrativi, sulle spese interne e sulle indennità di rappresentanza.

ECONOMIE NELLA CASA REALE

Si discutono le economie a introdursi nella Casa Reale. Si ricominciarebbe il personale esuberante. Si prepara un inventario dei beni della Corona infuturisti, studiando quali di questi si potrebbero cedere al Demanio alleggerendo la possibilità della lista civile.

Un giornalista italiano espulso da Parigi

Un telegramma da Parigi reca che fu notificato al giornalista italiano Crotti, corrispondente dell'*Asino* di Roma, il decreto di espulsione.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.
(1894) A Spilimbergo i Nobili fanno uno Statuto per quella terra, con premessa ad indicare delle materie.

Un pensiero al giorno.
Il destino di molti uomini dipende dall'ascesi o non esserci stata una biblioteca nella loro casa paterna.

Cognizioni utili.
Da una comunicazione fatta all'accademia dei Lincei a Roma, risulta che la anguilla e la mura sono possiedono un veleno simile a quello della vipera.

In esse però non è localizzato nella bocca e non hanno alcun organo per inoculare ai loro nemici.
Però resta generalmente senza effetto sul veleno, perchè nell'anguilla, adoperata come alimento, il veleno si distrugge con la temperatura della cottura che raggiunge cento gradi, ed anche perchè, come avviene nel veleno della vipera, è senza azione sulla via digestiva.

La sanga. Logorificio.
1 — Al discolo, fanciullo non molestato.
2 — Dicono di sì, ma non l'ha visto ancora.
3 — Triste colui di cui mi fo signora.
4 — Per i monti e le valli corro lieto.
Spiegazione del monovetro presentata.
VIVENTI (vivi).

Per finire.
La moglie di un cecchiato ad un'amica:
— Ah! cara signora, che è stata aperta la caccia, sto sempre in pensiero. Con tutta questa pazzia di uccidere bestie, io non vorrei che succedesse qualche disgrazia a mio marito!
Penna e Forbici.

Nel Molino dei Fratelli Paganini in Salsomaggiore (com. di Lestizza) si macinano tutoli per uso del bestiame. Compagno mite.

PROVINCIA

(Di qua e di là del Judri)

Bollettino delle malattie infettive nella Provincia di Udine

Udine, redatto e illustrato per cura dell'ufficio sanitario provinciale. (Mese di novembre 1893).

Vajuolo casi 6 (in ottobre 2), dei quali uno ad Aviano, uno a Claut e quattro ad Udine, tutti però circoscritti ad isolati a tempo della massima prontezza ed energia, cosicché se non ne vengono importati dal di fuori degli altri, non abbiamo nulla a temere da quelli.

Morbillo casi 481 (in ottobre 252), dei quali 102 nel Distretto di Udine, 102 in quello di San Daniele, 103 in quello di Palmanova, 64 in quello di Cividale. Il carattere dell'epidemia è generalmente mite, però non mancano in certi luoghi delle serie complicate, che fanno assumere al male un decorso eccezionalmente grave; prova quindi che anche in questa malattia i riguardi personali non sono mai troppi, specie in relazione alla sinistra influenza del freddo nel periodo della convalescenza.

Scarlattina casi 32 (in ottobre 55), dei quali 15 a Cividale, 14 Pontebba, 12 ad Azzano Decimo, 9 a San Quirino, 25 a Rovereto in piano. Le più importanti fra tali epidemie furono quella di Rovereto in piano e quella di Azzano Decimo, già cominciata negli scorsi mesi; la prima propagata col mezzo dell'acqua della roggia del Cellina, la seconda venuta solo molto tardi a cognizione della Prefettura, per deplorabile incuria della locale autorità sanitaria.

Tifo addominale casi 26 (in ottobre 55). Continua la diminuzione di questa malattia, di pari passo all'abbassamento progressivo della temperatura. I Comuni maggiormente colpiti furono: Latisana con 4 casi, Bagnaria Arsa con 3, Meduno con 3, Prato Carnico con 3. Una importante epidemia comparve verso gli ultimi di novembre a Ziraco, ma le denunce si riferiscono al mese in corso, per cui i casi relativi saranno registrati nel prossimo bollettino.

Tifo esantematico. Un caso a San Leonardo; però si ha ragione di dubitare della verità della cosa, poiché in quel Comune attualmente non vi ha medico.

Disfaria e Crup casi 204 (in ottobre 189 e in settembre 130). In confronto coi mesi precedenti è aumentato il numero dei casi, ma si ebbe però a deplorare meno morti, in grazia particolarmente dei più accorti metodi di cura e della maggiore assiduità da parte

dei medici e dei Municipi nel trattare i colpiti. Assai più che nei mesi scorsi furono numerosi nel passato novembre casi leggeri di difterite delle fauci, mantenuti tali appunto dai metodi di cura e rari invece furono i casi di crup di solito tanto micidiali. I difteriti maggiormente colpiti da questa malattia furono: quello di Spilimbergo con 35 casi, quello di San Vito al Tagliamento con 24, quello di Palmanova con 33, quello di Udine con 20, quello di Cividale con 16, quelli di Tardetto con 13, quello di Maniago con 12, quello di Pordenone con 10, quelli di San Pietro al Natisone e Tolfo con 9. I Comuni che maggiormente ebbero a soffrire sono: Casarsa 29 casi, Castelnuovo del Friuli 14, Manzano 13, Vito d'Asio 12, Lusevera 11, Lestizza 10.

Febbre puerperale casi 6 (in ottobre anche 6), dei quali 3 ad Azzano Decimo venuti molto tardi a cognizione della Prefettura, quando due erano già stati seguiti da morte.

Verso gli ultimi di novembre, in qualche Comune del Distretto di Pontebba e di Udine, si cominciò ad avvertire qualche caso di influenza, di forma per altro assai mite in confronto degli anni passati.

Le ispezioni fatte in novembre dal medico provinciale, espressamente per malattie infettive, sono le seguenti: a Rovereto in piano, a San Quirino, a Cividale, a Savogna per la sciarlattina, a San Pietro al Natisone, a San Leonardo, a Valloncello per la difterite, ad Azzano Decimo per la scarlattina, la difterite, la febbre puerperale e il tifo addominale.

Cividale, 19 dicembre.

Le elezioni per il tiro a segno.

L'esito della votazione che ebbe luogo domenica 17 corrente per la nomina della presidenza e dei revisori dei conti di questa Società di tiro a segno nazionale, è stato il seguente:

Votanti n. 61.
Riuscirono eletti a membri della presidenza i signori:
Dori, Giuseppe con voti 58; Nuss, avv. Vittorio 57, Bevilacqua Francesco 57, Masoglio Antonio 56, Menegol Corrado 56.

Ai revisori dei conti designati:
Moro Felice con voti 55; Brustul Luigi 56, Gabrier Dobozzo 54.

Il concorso dei soci all'urna, vista la generale apatia in ciò che sarebbe un sacro dovere, si potrebbe dire che fu brillante, poiché nemmeno all'epoca dell'impianto della Società, se ne videro tanti.

È sempre sconcertante del resto che l'elemento di città, invece dell'indifferente, concorra in numero sempre esiguo alle adunanze. Quello certamente non è un bel esempio che si dà alla gioventù.

Abbiamo invece notato con piacere, che i soci di campagna erano in maggioranza all'assemblea. Questo è un sintomo promettente; vuol dire che essi prendono interesse per la istituzione che a loro giova, e sanno apprezzare l'utile economico e morale che da essa ne deriva. Il rari, così va fatto.

Un Socio.

Aviano, 18 dicembre.

Una nuova Società operaia.

S'avvia a diventare un fatto compiuto anche in Aviano, una istituzione da gran tempo desiderata, vale a dire la Società di mutuo soccorso ed istruzione dei lavoratori, che potrà, non v'è a dubitare, essere il lievito fecondo d'altra di non minore importanza ed utilità, qual è quella delle Casse rurali, come ben lo dimostrò domenica scorsa in una prima convocazione l'egregio avv. Vincenzo Pollicetti, cui va dato il merito e la lode d'aver ideata e promossa la nuova Società.

Noi del canto nostro auguriamo al flautatore promotore che possa ben presto riuscire alla meta; e non mancheremo di condurlo con tutte le nostre forze, perchè la sua è anche la nostra bandiera, e quella di tutti coloro che amano davvero il progresso e il benessere del proprio paese.

Cinquedici.

Lascio cospicuo. Il sig. Francesco Candusi di Romans sull'Isento, mancato ai vivi giorni sono, legava a quel Comune 20 mila fiorini per l'erazione di una Casa di rigoverno.

Una bambina sotto un carro.

Il 18 corrente in Rivolto la bambina Nicula Elvira, d'anni 5, da Valeriano, attraversando la strada, cadde e salvò sotto un carro di fascina, riportando confusioni sì gravi da metterla in pericolo di vita.

Mnacole. Nardoni Giacomo, condottino da Pagnacco, per mnacole a Solimano Angelo fu condannato in contumacia dal Tribunale di Udine, a mesi 6 di reclusione, che furono confermati dalla Corte d'Appello di Venezia.

Furto di prosciutti. A sospetta opera del pregiudicato Sante Pravidomini, mediante scaltrezza, da un postiglio attiguo all'osteria di Santa Garbin, vennero rubati due prosciutti del valore di lire 30.

Furto di oche. A Villafra ignoti rubarono tre oche del valore di lire 18 di proprietà di Teresa Borella.

ABBONAMENTI PER SEMESTRI

Posta economica

ZZ. — Sancio al Tagliamento. — La sua lettera è giunta troppo tardi. Abbiamo già rimesso al vostro indirizzo, come avrà visto. Il direttore le manda i suoi saluti ed auguri per le feste natalizie.

M. P. — Udine. — La necrologia andrà domani, perchè oggi lo spazio manca.

UDINE

(La Città e il Comune)

Per Guglielmo Oberdank

Un comitato di studenti ha disposto, per commemorare questa sera, in una privata riunione, il giovane triestino che offriva la propria vita in sacrificio, perchè il suo patrio e la sua tomba fossero come una nuova affermazione del diritto italiano.

Non vedremo con intima soddisfazione la gioventù nostra volgere il pensiero alla alta idealità della Patria, almeno di tratto in tratto, quando un nome, una data, un eroismo, un martirio, le ricordano questa Patria che ai suoi figli domanda la serenità della fede, la purezza della coscienza, la vigilia del braccio e la virtù dell'asceticismo, per poter risollevarsi frattanto dalle presenti miserie e avventure, e poter mirare al compimento dei propri destini.

Il Circolo Ciribald di Trieste, per commemorare degnamente la data del 20 dicembre, ha fatto coniare una apposita medaglia di bronzo, che porta da un lato l'effigie somigliantissima e fedelmente impressa del martire triestino, e dall'altra la seguente epigrafe:
Addì XX dicembre MDCCCLXXXII
Salendo, conseguente vittima — Il patibolo austriaco — Consacrò — Il diritto italo — Sulla sua Trieste.

Il medesimo Circolo ha pure fatto eseguire un *Ricordo* in litografia, sulla lastra triestina surmontata dalla stella d'Italia, e col motto «*Alere flammam*» e un ramo di palma intrecciato. Questo *Ricordo* porta la firma autografa del Comitato Centrale del Circolo, ed è datato da Trieste 20 dicembre 1893. Così della bellissima medaglia come del *Ricordo*, il Comitato stesso volle indire gentilmente un esemplare anche alla Redazione del *Friuli*, e noi per il dono, che terremo come un caro ricordo, partecipiamo mandando vivi ringraziamenti ai fratelli triestini che ce l'hanno inviato.

Un ex deputato del Friuli ministro? Telegrafando da Roma che nei circoli politici dicesi che Marchiori sarebbe fatto senatore e nominato ministro dei lavori pubblici, passando Sacerdoti al tesoro.

Il conte Brazza ammalato. Secondo le notizie che giungeranno dal Congo, il conte Savorgnan di Brazza tornato in Italia, si ammalò gravemente e morì a Roma.

Vita militare. Il Bollettino militare uscito ieri reca: Gel capitano al 7 alpini, è trasferito al distretto di Venezia come aiutante maggiore prima; Goria, capitano al distretto di Udine, è trasferito a Casale; Ari, capitano a Belluno, è trasferito a Udine.

Per i volontari di un anno. La somma da pagarsi al Tesoro dello Stato per contrarre l'arruolamento volontario di un anno per il 1894 è stabilita in lire 1600 per l'arruolamento nell'arma di cavalleria ed in lire 1200 per le altre armi.

Spedizioni di piccoli colli a grande velocità. Nello intendimento di facilitare il pronto recapito dei colli che si spediscono in occasione delle feste natalizie e di Capodanno e per evitare la giacenza che si verificherebbe in tante volte gli indirizzi vengono a staccarsi nella manipolazione lungo il viaggio, come di rado avviene, si raccomanda, nell'interesse stesso delle parti, di spedire i colli in buste chiuse.

1. Che ogni collo sia munito, all'esterno di due indirizzi solidamente attaccati all'imballaggio in due punti diversi.
2. Che nell'interno di ciascun collo sia posto un indirizzo scritto, il quale,

